

«Rivalutare le relazioni e l'apprendimento»

L'intervista. Lo psicologo Lancini: ascoltare i giovani
«Nella scuola si riflette tutta la fragilità degli adulti»

C'è davvero un problema di violenza nelle scuole italiane? «No. Oggi il problema, semmai, è quello della disciplina adulta. Enorme». Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, presidente della Fondazione Minotauro di Milano e professore dell'Università Bicocca, ribalta la prospettiva di fronte alle nuove norme sul voto in condotta. Come spiega nel suo ultimo libro («Sii te stesso a modo mio. Essere adolescenti nell'epoca della fragilità adulta», Raffaele Cortina Editore), più «repressione» nelle scuole non serve: serve invece mettere al centro l'apprendimento e ascoltare i giovani.

Professore, cosa succede alle nuove generazioni di studenti?

«Su di loro vengono riversate tutte le fragilità degli adulti. Anche con queste ultime norme sembra affermarsi il primato di un motto: "Ai miei tempi, quando c'era più disciplina...". Peccato che nel frattempo siano stati proprio questi stessi adulti a cambiare i modelli educativi. Guardiamo ai messaggi che gli adulti danno nelle istituzioni, in Parlamento: non sono certo messaggi educativi. Così nella scuola si riflette la fragilità adulta».

Cosa servirebbe, invece?

«Abbiamo nuove generazioni che sono cresciute senza essere al centro delle attenzioni degli adulti e delle istituzioni, o cresciute in contesti dove l'uso di Internet è al centro di tutte le esperienze di vita. Ma sono proprio le madri e i padri che "spacciano" Internet sin dall'infanzia, rinunciando invece ai luoghi di socializzazione come parchi e



Matteo Lancini

piazze».

In sostanza, secondo lei una «stretta» sul voto di condotta non serve.

«No. Queste nuove norme sono semplicemente delle scelte politiche volte a soddisfare i dipendenti del ministero dell'Istruzione, la più grande industria d'Europa per numero di dipendenti. Ci vorrebbe invece una visione degli adolescenti diversa. Ma non mi stupisce quest'assenza di vere politiche per i giovani, perché i giovani sono sempre meno e non votano».

Quale visione dei giovani servirebbe, secondo lei?

«Avremmo bisogno di una scuola responsabilizzante, che metta al centro l'apprendimento e le relazioni. Una scuola che non si misuri più attorno alle discipline, ma alle capacità degli studenti: saper ripetere pedissequamente quello che dice l'insegnante non serve, lo dicono anche gli studi scientifici. Occorre invece farsi le domande giuste, ancora prima che dare le risposte giuste».

La scuola è davvero diventata trop-

po competitiva?

«Il dramma vero è che l'apprendimento non conta più: conta solo il voto e la valutazione, intanto alimentiamo la competizione, vogliamo ragazzi affettivi ma allo stesso tempo educati e normati. Dovremmo pensare anche a un corretto approccio a Internet: siamo nel 2024 ma in Italia si fa ancora la Maturità con carta e penna. Altro tema, nella scuola primaria siamo al quarto cambiamento della tipologia di valutazioni nel giro di dieci anni (dai giudizi descrittivi come "avanzato" o "intermedio" si torna a giudizi sintetici come "ottimo" o "buono", ndr): non si può parlare di vere riforme».

In molte parti d'Italia stanno tornando le occupazioni. Quale messaggio lanciano, questi studenti?

«Oggi chi occupa le scuole è come un panda in via di estinzione: non sono certo i ragazzi del Sessantotto o del Settantasette».

Un malessere di fondo negli adolescenti però c'è.

«Dopo la pandemia ci si era detti di mettere al centro dell'attenzione la crescita dei giovani e l'attenzione al loro disagio, ma così non è stato. Ed è un malessere che esprimono sì con la violenza, ma sempre più spesso verso se stessi, e solo in parte minore verso gli altri. Continuare sulla strada di norme più repressive, con disposizioni fatte a misura degli adulti, porterà a un aumento dell'esodo dei ragazzi dalla scuola, un aumento della dispersione. Se alla dispersione ci aggiungiamo la denatalità, a breve gli insegnanti presidieranno dei banchi vuoti».

L. B.